

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio
da sabato 22 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

14

sabato 15 settembre 2007

Unità
14

ECONOMIA & LAVORO

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio
da sabato 22 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

A alimentare

L'alimentare italiano gode di ottima reputazione ma fatica all'estero e in casa soffre il peso dei grandi gruppi. Imprese troppo piccole e scarsa promozione. L'export vale quasi 18 miliardi di euro, con una crescita del 26% dal 2001 al 2006. Ma i concorrenti esteri corrono di più.



**VODAFONE, MOBILITAZIONE
DEI SINDACATI**

I sindacati lanciano una mobilitazione contro le esternalizzazioni di Vodafone. La società ha annunciato che centinaia di lavoratori saranno esternalizzati, forse fino al 10% del personale. «Al di là dei tentativi di far passare questa operazione come scelta industriale - afferma il segretario della Slc, Alessandro Genovesi - siamo alle prese con una semplice riduzione del costo del lavoro per far crescere il valore economico e finanziario».

**BOUTY HEALTHCARE, VIA
LIBERA DALLA CONSOB**

Bouty Healthcare, società attiva nel settore del benessere e della salute, ha ricevuto dalla Consob il nulla osta alla pubblicazione del Prospetto relativo alla quotazione sul Mercato Expandi. L'offerta, riservata esclusivamente a investitori professionali in Italia e all'estero con esclusione di USA, Australia, Canada e Giappone, ha per oggetto massime n. 11.942.667 azioni ordinarie di Bouty Healthcare di cui un massimo di 11,2 milioni rinvenenti da aumento di capitale.

Petrolio e alimentari, i prezzi spaventano l'Europa

L'Ecofin mette sotto osservazione la Francia. Padoa-Schioppa candidato all'Fmi

di Sergio Sergi inviato a Oporto

PRUDENTI I ministri dell'Eurogruppo, guidati dal nocchiero lussemburghese Jean-Claude Juncker, tornano dalla gita sul fiume Douro e scendono dalla scaletta del "Porto Cruz". L'economia europea? Rassicurano: non è in alto mare. Una volta messi i

prodotti alimentari. Insomma, l'allarme lanciato l'altro ieri dal bollettino della Banca centrale non deve essere preso sotto gamba. L'Europa deve stare in allerta e Trichet non si lascia sfuggire l'occasione per rinnovare il monito sul rischio di una corsa dei prezzi. Un rischio che è "aumentato". La Bce ripropone il proprio ruolo di guardiano dell'inflazione e il suo presidente tiene a sottolineare l'esigenza di essere "credibili" di fronte alle attese dei cittadini. Trichet afferma che "una banca centrale che si rispetti deve tenere ancorate le aspettative d'inflazione alla stabilità, specialmente in un periodo di turbolenze finanziarie". E l'Ecofin, nel documento che sarà approvato oggi, torna a chiedere una maggiore cooperazione tra governi, banche e autorità nazionali di controllo per gestire nelle migliori condizioni la crisi finanziaria. Coordinamento e freddezza: sono i consigli partiti da Oporto. "Nessun isterismo", consiglia il tedesco Peer Steinbrück. E Tommaso Padoa-Schioppa fa sapere di essere "soddisfatto" per come l'Europa ha saputo reagire. Il governatore Mario Draghi, in un messaggio inviato ad un convegno dell'associazione "Guido Carli", invita a riflettere sui nuovi strumenti finanziari e a un "nuovo approccio" dell'analisi monetaria, sottolineando il ruolo positivo svolto dal sistema delle banche centrali nel pieno della crisi di quest'estate. Le decisioni formali sono attese nella prossima

riunione prevista a Lussemburgo il 9 ottobre. Sul fronte delle politiche economiche e di bilancio, è la Francia a finire nel mirino dei ministri Ue. Da questo punto di vista è una Porto amara per Sarkozy e la ministra Christine Lagarde che è l'unica a dover soffrire il mal di mare. Juncker smuove, e di molto, le acque. Riferisce che, dopo il rapporto della collega che ha difeso la posizione di Sarkozy il quale è dell'idea che la Francia possa rientrare dal deficit non nel 2010 - come concordato alla riunione Ecofin di Berlino - bensì nel 2012, la barca ha preso a beccheggiare. Il fatto è che tutti hanno fatto le pul-

ci alla relazione. E, unanimi, hanno fatto sapere che così non va. "Pensiamo - riferisce Juncker - che le ambizioni di cui ha dato prova la Francia non corrispondono, di fatto, al livello delle nostre attese". Sulla stessa linea Almunia che, all'inizio della settimana, ha rivisto, al ribasso, le previsioni di crescita fran-

cesi, dal 2,4% all'1,9%. Naturalmente, i guai francesi, fanno comodo, alla situazione italiana. Se Sarkozy chiede il 2012, l'Italia vuole il 2011 come data per l'equilibrio di bilancio. Almunia ripete che l'Italia deve continuare il percorso anche se "dobbiamo riconoscere gli sforzi fatti dal governo e da Padoa-

Schioppa per il consolidamento delle finanze pubbliche". Infine, tutto contento per la conferma della propria candidatura alla guida del Comitato economico e finanziario dell'Fmi, Padoa-Schioppa fa una fugace apparizione sul lungofiume per dire d'aver illustrato ai colleghi il Libro Verde sulla spesa pubblica.



I ministri delle Finanze dell'Eurogruppo ieri su un barcone a Oporto, Portogallo. Foto di Virginia Mayo/Ap

MANOVRA

Ferrero: iniziano le pressioni europee sui tagli di spesa

«Come da programma in vista della Finanziaria ricomincia la pressione europea sui tagli della spesa pubblica italiana sia da parte della Banca centrale europea che da parte della commissione». Così il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, replica al commissario europeo agli Affari monetari, Joaquín Almunia, e al presidente della Bce, Jean Claude Trichet, che hanno richiamato l'Italia a rispettare gli impegni presi sul risanamento dei conti pubblici.

«Il governo italiano - sottolinea Ferrero - deve procedere sulla sua strada sulla base del programma, stando dentro i parametri europei ma rimandando al mittente intimazioni che rischiano le fasce sociali più deboli». «Del resto - conclude il ministro Ferrero - con quale autorità morale la Banca centrale che stanza con disinvoltura decine di miliardi di euro per salvare le banche che hanno investito in titoli spazzatura, fa la morale sulla spesa sociale dei vari paesi?».

Borse in caduta crisi a Londra

In difficoltà Northern Rock, banca specializzata nell'erogazione di mutui

di Laura Matteucci

PAURA Sui mercati finanziari di tutta Europa i mutui subprime statunitensi tornano a fare paura. È di nuovo rosso per Piazza Affari (-0,79%), che comunque

chiude sopra i minimi di seduta, così come per le altre Borse europee, che solo sul finale hanno recuperato le forti perdite della giornata dopo la virata in positivo di Wall Street. Sui listini ha pesato soprattutto l'allarme lanciato dall'istituto britannico Northern Rock, il quinto maggiore erogatore di mutui del paese, che ha chiuso la giornata a Londra con un crollo del 31,46%. La banca inglese, vista l'indisponibilità di credito interbancario, è stata costretta a ricorrere ai fondi di emergenza della Banca centrale inglese. L'istituto, specializzato in crediti immobiliari, ha annunciato che la

crisi dei mutui subprime peserà sui propri utili tra i 400 e 500 milioni di sterline. Il panico di sistema ha contagiato i risparmiatori, con i correntisti che si sono precipitati a chiudere le proprie posizioni aperte in Northern Rock. Le Borse europee hanno tentato un recupero finale, con Wall Street, senza però riuscire a chiudere positive. Londra ha perso l'1,17%, Parigi lo 0,49%, Francoforte lo 0,51%. A penalizzare i listini è stato soprattutto l'andamento ribassista del comparto finanziario, mentre hanno tenuto i titoli energetici.

E poteva andare molto peggio. Invece, il dato sulla fiducia dei consumatori Usa a settembre, in aumento rispetto ad agosto, ha corretto il tiro dopo le preoccupazioni suscitate dall'andamento delle vendite al dettaglio negli Usa e dal finanziamento di emergenza concesso a Northern Rock. Sembra che gli investitori abbiano superato la delusione derivata dal dato sulle vendite al dettaglio di agosto, che, escludendo la componente auto, ha registrato un deciso calo. Ancora una volta, i mutui senza garanzia fanno paura: il rapporto suggerisce infatti che i consumatori sono orientati verso una riduzione delle spese determinata dai timori causati dalla crisi dei mercati finanziari.

Di fatto, le vendite hanno continuato a colpire i titoli bancari europei: a Francoforte Commerzbank ha perso il 3,8%, Hypo Real Estate l'1,9%. A Parigi Société Générale ha ceduto il 2,2%, Bnp Paribas l'1,5%. A Piazza Affari, i titoli bancari sono stati tra i peggiori d'Europa: Capitalia -2,3%, Unicredit -2,1%, Ubi Banca -2%, Bpm -2%.

Tra le blue chip milanesi, peggior titolo Unipol (-5,3%), all'indomani dei conti semestrali: alcuni broker hanno rivisto al ribasso il prezzo e sottolineato in alcuni casi i timori di potenziali perdite future. Forti vendite anche su Lottomatica (-4%) che ha appena diffuso la semestrale.

In decisa controtendenza Bulgari (+3,8%), con il mercato che ha apprezzato la semestrale. Positive Parmalat (+0,7%), Saipem (+0,7%) e Pirelli (+0,3%). Sul listino completo in evidenza Telecom Italia Media (+5%).

LO SCENARIO La Germania è di nuovo una locomotiva mentre Parigi arranca. E nascono incomprensioni su Areva, partecipata dalla Siemens

Sarkozy guarda invidioso i successi della Merkel

di Gianni Marsilli

Mercoledì, consiglio dei ministri all'Eliseo. Sarkozy informa il governo del vertice di Meseberg con Angela Merkel e abbozza un'analisi delle difficoltà incontrate: «È una donna dell'est», spiega. Il suo giovane portavoce ripete maldestramente la frase davanti ai giornalisti, che subito l'interrogano: «Che cosa vuol dire, donna dell'est?». Ancora ieri gli uffici della presidenza cercavano di ammortizzare una risposta: «Vuol dire che non ha una spontanea prossimità affettiva con la Francia, contrariamente ai renani, e che non è facile discutere di affari con lei». No, non è facile. Ma non perché Angela Merkel sia dell'est, e non abbia conosciuto l'opulenta stagione del "capitalismo renano", che accomunò per decenni le due rive del fiume. Piuttosto perché, quando la signora cancelliere si siede ad un tavolo, è tutta la Germania che si siede con lei. Non solo con la sua Grande Coalizione. Anche con il suo commercio estero da record, che nel 2007 registrerà un eccedente di 150 miliardi di euro. Con

i suoi dati occupazionali, i migliori degli ultimi quindici anni. Con la sua crescita, che quest'anno potrebbe oltrepassare il 2,5 per cento. Da parte francese Sarkozy può parlare quanto vuole, ma per lui le previsioni di crescita (lo dicono l'Ocse e la Commissione europea) si fermano ad uno striminzito 1,9, e l'export si avvia verso un triste deficit di 30 miliardi di euro, a testimonianza di una pericolosa perdita di competitività. E a poco serve - è anzi controproducente, come è stato ricordato ieri al ministro dell'economia Christine Lagarde all'Ecofin di Porto - insistere ciecamente nel prevedere una crescita del 2,4, soprattutto

in assenza delle riforme che in Germania fece già Schroeder qualche anno fa, e che gli costarono la rielezione. Non è quindi troppo complicato, per Angela Merkel, opporre qualche "no" che fa sussultare il napoleonico presidente francese. Come è acca-

duto a Meseberg a proposito del nucleare. Sarkozy vorrebbe "nazionalizzare" completamente Areva, il colosso pubblico francese che costruisce il reattore Epr, cosiddetto di "terza generazione". L'ostacolo si chiama Siemens, che detiene il 34 per cento di Areva. Sarkozy vorrebbe, in sostanza, rimpiazzare Siemens con Alstom, che di Siemens è però il primo concorrente nei trasporti ferroviari e nelle turbine per centrali elettriche. Il caso vuole, inoltre, che Bouygues sia azionista di Alstom in misura del 23 per cento, e che lo stesso Bouygues faccia parte del primo cerchio delle amicizie del capo dello Stato. Ecco, a tutto

Dice Sarko: «È una donna dell'Est, è difficile parlare con lei di affari»
E le tensioni tra i due paesi aumentano



ciò, Angela Merkel ha opposto un flautato ma fermo «preferirei lo statu quo». Da qui il nervosismo di Sarkozy, e i mormorii a proposito di una profonda crisi dell'asse Parigi-Berlino. Asse del quale, peraltro, si rischia di perdere anche il ricordo. Da noi interrogato sullo stato di salute della storica coppia, così ci ha detto Joachim Vannhime, analista politico e direttore del desk europeo della Fondazione Bertelsmann: «La coppia franco-tedesca è ormai una condizione necessaria ma non sufficiente per creare una dinamica europea». E questo sia sul terreno politico, sia su quello della cooperazione industriale. I tedeschi, più degli altri partner europei, non vedono di buon occhio la disinvoltura di Sarkozy. Peer Steinbrück, ministro delle Finanze, a Sarkozy gliel'ha detto sul muso: «Pensi alla spesa pubblica, invece di fare regali fiscali al suo elettorato». Si riferi-

va ai 15 miliardi di euro di riduzione delle imposte (per le classi più abbienti) che in questi mesi avrebbero dovuto far ripartire consumi e investimenti in Francia. Ma non è accaduto niente, mentre il deficit pubblico continua a correre e per il suo ritorno in equilibrio si parla ora addirittura del 2012.

Certo, non è che tra Angela e Nicolas tutto vada male. Ricorda Vannhime: «Lui è iperattivo, sempre un passo avanti, mentre lei vuol prendere il tempo di dialogare. Può essere una bella complementarietà, com'è stato al G8 di Heiligendamm, quando insieme fecero muovere Bush. O al summit di Bruxelles, quando insieme ottennero un compromesso dai polacchi». Però, come si ammette a Parigi, talvolta gli interessi divergono. E non essendoci più un fine superiore, come poteva essere la dinamica comunitaria, ad esigere la composizione, finisce che la "locomotiva" non è più tale, e che l'elegantissima Christine Lagarde, in missione a Porto, si ritrovi sotto accusa, o quantomeno sotto stretta sorveglianza.